

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 51 (1982)
Heft: 3

Artikel: Storia, avventure e vita di me : a Lemberg
Autor: Maurizio, Giacomo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-39939>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

STORIA, AVVENTURE E VITA DI ME

VII

A Lemberg

Partimmo dico il 21 luglio 1800. Su in cima li Cranch di Maloggia erano li cordoni tedeschi. Passassimo senza che nessuno ci domanda nulla, ma nota bene in quel momento era armistizio fra le armate. Andassi a Seglio e passai la notte, anzi ivi fecimo un ballo colla gioventù di Seglio durante la notte per un buon principio di viaggio. Partimmo in mattino e quel giorno facemmo lo sforzo d'arrivare a Zuoz ad alloggiare. Il giorno appresso avanti in Zuoz che ci leviam dal letto, sentimmo la tromba che dava segno di ritirata a tutte le truppe austriache che erano nel paese, come per convenzione seguita tra le due armate. Effettivamente noi, avanzando strada, raggiunsimo un corpo di fanteria, quali seguitammo dietro come retroguardia. A Zernez si poteva passare perchè ivi si fermarono a rinfrescare e così volontieri aressim fatto anche noi, perchè avevam bisogno, ma non fu luogo d'aver nulla.

Tirassimo avanti colla fame sino a Süs ove era pieno di soldati. Dimandammo qualche cosa da pranzo; ci dissero non aver nulla da darci; si replicò, in fine potemmo avere un quartino d'acquavite, una picciol pagnotta ammuffolita e un poco di mascarpa in guisa di Schapziger, non avendo altro ciò era eccellente. Tirammo avanti fin a Guarda. Ivi trovammo una brava ostessa che ci diede del buon vino con dei biscottini d'inzuppare che ci risuscitò. Avanzammo sempre a piedibus, ed arrivammo ad alloggiare a Schuoll, ove stettimo assai bene, avendo quel giorno misurate dodici ore di strada.

La mattina partimmo ed arrivammo a alloggiare a Pruz nel Tirolo, ben anche dodici ore di strada. M'arricordo che ivi in una bellissima osteria ci dieder da cena fra altre cose del rosto di vitello che puzzava di tal maniera che nemmeno il cane volle mangiarne. Il mattino seguente ci por-

tammo a *Landek* a far colizione; ivi ci accordammo fin a *Insprug* sopra un carro che dal caldo e gran polvere in fuori arrivassimo felicemente il secondo giorno la sera che era un sabato; ivi stettimo fino il martedì, atteso che era quel giorno che da *Halla* partiva la barca ordinaria sull'*Inno* per *Vienna* ove avevam intenzione di imbarcarci, perchè ci sarebbe stato d'assai risparmio la spesa di viaggio.

Trovammo ad *Insprug* li nostri compatriotti grigioni deportati al numero di 80, fra i quali v'erano anche 4 o 5 ministri. Ci divertimmo con loro durante la demora che fecimo con loro ad *Insprug*, in particolare con *Podestà Gio. Bazzicher*, col quale avevo qualche confidenza. Devo dire che questi detenuti stavan assai bene, essendo discretamente spesati dall'imperatore e probabilmente alloggiati, ed anche avevano libertà di passeggiare per città tutti i giorni dal mattino alla sera ed anche fuori città. Ci portammo a *Halla* ove è la fabbrica del bel sale, ivi per imbarcarsi secondo nostro intento sopra l'ordinaria barca per *Vienna* che in 8 oppur 9 giorni ci avrebbe trasportati là, ma ciò non potè aver luogo. Tal barca non partiva e non sapevam il perchè, che seppimo il giorno dopo a la fortezza di *Kofftain*, quindici ore sotto *Halla*, che in una barca in 5 ore di tempo ci menò. Ivi essendo una fortezza, al nostro arrivo fummo adocchiati dal militare e tratti li passi che facevam. Avevam de' soldati armati con noi per precauzione. All'osteria il mattino seppimo il motivo che l'ordinaria di *Vienna* non passava più ed era per i francesi dall'altra riva dell'*Inno*, ov'è la *Baviera*, che interrompevano o comandavano il fiume. Poi sentendo ciò restammo attoniti e presimo risoluzione, dopo una buona collazione, di partir di colà, e presimo la posta coll'intenzione con quella di non lasciarla fin che non raggiungessimo la diligenza di *Vienna*.

Impiegammo due giorni e due notti per raggiungerla e la trovammo un mattino nel far del giorno a *Landek*. Io quella notte soffersi assai dello strapazzo, essendo piovuto e non avevo nessun mantello e poi era la seconda notte che non avevo serrato occhi. Soffersi freddo. Il mio compagno dormiva saporitamente notte e giorno, ciò che io non poteva fare. Lasciammo la posta e montammo in diligenza e la sera arrivammo a *Linz* città capitale dell'Austria superiore o alta. Ivi in una bella osteria sul Danubio dormimmo in buoni letti due notti e li pasti si facevano in compagnia di tutti li passeggeri, quali erano ufficiali e dame. In tal occasione ho veduto ciò che non vidi mai, cioè un giovane cadetto qual era di nostra compagnia ed era nepote del generale austriaco *Adich*, essendo a tavola tutti unitamente se veniva sul tavolo ciò che più gli aggradiva, prima che qualcuno lo toccava, prendeva quasi tutto sul suo piatto ed in un momento lo divorava. Durante il nostro viaggio a *Vienna* fecimo 6 pasti assieme, ed in un pranzo prese senza altri complimenti un cappone e se lo infornò da sè ciò che gli altri della compagnia si stupivano dell'ardimento ed indiscreta polizia e politezza dell'originale, perchè tutti pagavan con esso al conto. Io avrei avuta buona volontà di rilevarlo, abenchè fosse nepote del

generale, ma non sapeva il tedesco, ed il francese in Austria allora era la lingua proibita ed in odio l'italiana. Arrivati a Vienna, la capitale del austriaco impero, presimo alloggio in un'osteria del Gioseff Statt o sia Borgo di Giuseppe colla risolutezza di più presto possibile partire trovando l'occasione di vitture favorevoli, ma ciò non si presentava mai a nostro modo. Alla fine ci accordammo con un signore polacco che era stato qui a Vienna per affari di processi dandogli 8 zecchini per condurci a Lemberg, che sono circa 200 ore di strada. Costui ci tirò da un giorno all'altro talchè stettimo a Vienna 10 giorni avanti la partenza. Avanti di abbandonare questa città racconterò ciò che vidi nella medesima ed attorno avendo io avuto il tempo di osservare le sue varietà.

La propria città di Vienna rinserrata nelle sue mura, qual'è cinta tutta d'attorno, anzi benissimo fortificata, non è che una sola ora di giro qual posso attestare avendone fatta la prova io stesso col mio compagno facendone il giro qual durò un'ora. Gli suoi borghi fuori son quelli che l'aggrandiscono e la rendono cospicua in tutto. La popolazione di Vienna passerà li 300.000 abitanti. Vi saranno circa 10.000 carrozze che girano per le strade, 5 teatri in due dei quali fummo in questo frattempo alla Commedia. In tutte le contrade si vede molta gente che vanno e vengono, particolarmente la festa fuori delle mura del Leopold Statt al Pradel, passeggiata d'estate simile al campo Eliso di Parigi, ove tutta Vienna concorre ed ove vi sono delle baracche di mercanti che vendono da mangiare e da bere e molti giuochi che occupano la disinvoltura della gioventù. Li cervi li attorno sono in gran numero ed sono affabilissimi, atteso che vengono qualcuni fin dove trovasi la gente ove si fanno fracasso con musica ed altro e prendono il boccone di pane o d'altro che li si getta. E questo ho veduto io stesso. St. Stefano è la Cattedrale di Vienna. Questa è una gran fabbrica fatta all'antica, vedendo del suo esteriore, perché di dentro non ci sono stato. Il palazzo di residenza dell'imperatore il suo esteriore non è nulla di rado, anzi non si direbbe che ivi sta l'imperatore, internamente non so come sia. Più bella è la scuderia dei suoi cavalli.

Fummo a vedere *la vigilatura imperiale di Chembrun*,¹⁾ buona mezz'ora da Vienna, sopra un colle. Questo bellissimo palazzo veramente imperiale con un superbo parco e giardino, e a cima del colle con simetria vedasi un fabbricato superbo contenente un grande salone chiamato «la gloria». Nel detto giardino si vedono rinserrati separatamente vari animali come vidi già in Francia, cioè lioni, leofanti, tigri, leopardi ogni altra qualità d'animali che trovansi in Europa, fra i quali due orsi bianchi come la neve, maschio e femmina, venuti dalla Siberia, paese appartenente alla Russia, sito freddissimo al settentrione di questi paesi. In Vienna vi sono bellissime botteghe d'ogni sorta di cose quasi come a Parigi riguardante il lusso. La città, le contrade son molto nette. Vidi pure il cabinetto della

¹⁾ Schönbrunn

storia naturale, ma ne vidi d'altri che lo superano di molto, essendo stato negletto.

Finalmente il decimo giorno partimmo da Vienna il dopo pranzo col nostro condottiero polacco. Questo aveva un servitore che guidava i cavalli quali eran due passabili, ma il padrone era poco di buono con loro, come il servo. Lo conobbi al seguito benissimo che originale che era. A capo a 8 giorni ci portò a Cracovia, ma avanti d'arrivare, essendo li cavalli molto straccati dovette prenderne d'altri per arrivarvi. Il polacco indugiò a partire. Noi stettimo ivi tre giorni coll'aspettazione che li cavalli si rimetterebbero. Ma il birbone di padrone seppur aveva degli affari colà, ci mancò parola nel contratto del viaggio, il che ci fu di danno di ben quattro zecchini oltre il tempo perso. Ci accordammo col Landcourier, carrozza che va con passeggeri anche trecento ore lontano. Noi avevamo ancora per arrivare a Lemberg quarantatre miglia tedesche che fanno il doppio in ore. Basta infine, a capo d'alcuni giorni colla pazienza ed astinenza suprema arrivammo a Lemberg.

Non bisogna che ometta qui di dire che da Vienna a Lemberg li nostri letti erano un poco di paglia e per li più per terra, cosa che mi sembrava ben strana, ma in quei paesi bisogna assuefarsi, perché lo stesso alloggio che serve per li forastieri, intervengono porci, galline, oche, dindy, patrona e patrona ecc. Ivi è il focolare da far da mangiare, la legna, il ceppo della scure per fenderla, acqua ecc. E la figlianza, particolarmente in osterie di campagna, andar raminga senza neppur qualcuna camicia ciò che stupì me, essendo un paese assai più freddo che il nostro. L'abbigliatura dei contadini polacchi la state è semplicemente una camicia un poco longa di grossa tela con attorno un 'ordinaria fascia, un berrettone in testa qual è per lo più rosso, ed un paio di grossolani stivali ne' piedi e gambe, ben foderati. L'inverno non aggiungono a questo che un sol cappotto di grossolano panno grigio con attacco un capuzzone per garantirsi la testa ed il collo dalle intemperie dell'inverno, qual è rigidissimo in quelle contrade.

Per mio piacere voglio darvi qui appresso il ritratto circa i polacchi d'ogni classe. Li polacchi in generale sono tutti bella gente, ben formati, attivissimi ad imparare ed a parlare qualunque lingua. Pochi sono quelli che abitano in città che non sanno il latino ed altre lingue. In particolare la nobiltà parla benissimo l'italiano ed il francese. In generale però sono grandi ghiuttoni e bevitori di liquori forti e si danno volentieri alla crapula e tutta sorta di vizi. Quando sono in ribotta ossia a scialaquare, non sparmano spesa nel regalare que' della compagnia, fin che cadono non potendosi sostenere dal grande bere. Con tutta questa loro generosità mal piazzata non hanno però rossore se ponno di rubarvi magari il sol valore d'un soldo ed indi ne fanno un vanto alla compagnia. Purtroppo li polacchi sono quasi tutti ladri e c'è poco di fidarsi della loro parola. Il sesso femminile si dà alla cocherteria simile e più che a Parigi. Il lusso fra la

nobiltà è all'ultimo grado. Questa nobiltà avanti che il paese venisse sotto l'imperatore, era despota con il resto della popolazione.¹⁾ Ammazzavano il suo prossimo come un cane per piccoli e frivoli motivi. Avevano cotto di loro chi due chi tremila contadini che a forza di bastonate e sciabolate li forzavano a lavorare in campagna simile ai poveri negri in America. E forse con meno giustizia. Ora il contadino sta un poco meglio, ma è sempre miserabile ed ignorante. E poco meno dei Bruti o bestie. La più parte di costoro fanno da loro le loro abitazioni consistenti di muri fatti con fango argilloso e coperti di paglia. Tutta la loro mobilia consiste in 4-5 toppi di terra e si dorme come già ho detto sul suolo, sopra un pochettino di paglia. La Polonia che ho veduto io, cioè la *Galizia*, gran provincia che appartiene all'impero d'Austria è fertilissima in granezie e le sue campagne sono coperte di bestiame, cioè capi bovini, pecore, animali, oche, pollame d'ogni genere, tal che una volta s'aveva un animale ingras-sato per men di un filippo; la carne di bovo 2 soldi la lira e tutto così in proporcione, ma non è più così ora, valendo la stessa carne 9 soldi la lira, e tutto è aumentato proporcionalmente.

La città di Lemberg non ha nulla di rado che merita farne qui gran dettaglio. Essa è come in un buco avendo alla sua mezzanotte delle montagne di sabbia. La sua popolazione, per esser piccola ammonta però a 40'000 abitanti, fra i quali 13'000 ebrei. Questi s'addanno tutti al commercio ed al cambio e sono Drittoni e con tutto che ben caricati d'imposte più che il cristiano. Però se la cavano; tutti li giorni se ne vedono attorno la piazza più di 300 quali buona parte sono carichi di sacchetti di pezzi d'oro per cambiarli con carta o Banco Zettel qual'è la moneta corrente in quell'impero. Ve ne sono di differente valore cioè li più piccoli d'un fiorino, da due, da cinque, da dieci, da venticinque, da cinquanta, da cento, da cin-quecento e da mille fiorini, ve ne saranno di maggior somma, ma non ne ho mai veduti. Colla prefatta moneta di carta per averne oro, bisognava perdere il dieci per cento, ma in seguito come dirò appresso perdevano dette carte ben di più. Causa le sventurate tre guerre che fece l'imperatore a francesi, sempre per lui colla peggio, avendo ruvinato il suo stato che mai più durante il suo impero o regno non si rimetterà come prima era. Li signori polacchi portano attorno delle cinture ossia fasce di gran valore fin che passano il costo di più di 500 zecchini ed anche da mila. Portano tutti de stivalini come qui dietro vedasi, di fin marocchino rosso o giallo, oppur verde.

In Lemberg spesso si sentono dei suicidi. In tempo che l'antica Polonia, cioè quando aveva li suoi re che non sono molti anni, v'erano nella Polonia quattrocentomila nobili e questi tenevano sotto il giogo il resto della popolazione consistente di più di dieci milioni d'anime. Questo è un paese molto sottoposto agli incendi che però tante volte succedono

1) Era despota, cioè prepotente

per negligenza essendo ubriachi come arrivò durante il tempo che io era a Lemberg. Una domenica una famiglia andò a nozze e lasciò qualcuno della servitù alla custodia della casa. Questi s'ubriacarono e, senza volere o senza sapere, diedero fuoco alla casa che in meno di un'ora consumò appresso alla stalla vicina con bestiame ecc. In Polonia vi sono molti cavalli. Quei dei contadini sono di piccola specie, quali corrono come il vento sotto la sferza e sono tutti senza essere ferrati perchè van sempre sul terreno. Vanno e vengono in città colle loro cose da vendere, sempre in furia più che la posta.

La nostra bottega a Lemberg è sulla piazza, il più bel sito di quella detta città, tutta sul cantone della strada di Cracovia. Io stetti ivi circa venti mesi e così incominciai a conoscere il carattere de' polacchi ed anche degli ebrei, de' quali ne veniva sempre in bottega a comperar qualche cosa durante il mio domicilio. Ivi mi applicavo al disegno ed avevo intagliati vari stampi per lavorar in zucaro e ciò facevo in tempo perso. Disegnavo pure sopra tavolette di zucaro li Banco Zettel, quasi imitato tal che la Polizia me ne proibì la vendita, ed io, temendo subire degli esami, desistei il farne d'altri perchè era in quel tempo che a Strasburgo in Francia fu scoperta una fabbrica di Banco Zettel falsi.

Durante la mia dimora ivi si fece la risoluzione di andare in Ongheria ivi a Pest per metter su un'altra bottega, il che durante il mese di maggio mio fratello e Gio. Pollo partirono da Lemberg per Pest, città lontano da Lemberg circa 160 ore. Stettero ivi più d'un mese ed aurebbero riuscito lo stabilimento, ma un altro grigionese ivi stabilito, mise sotto e fece il diavolo acciò non venissero; in conseguenza mio fratello col compagno tornarono a Lemberg, il che fui ben contento perchè noi erim pochi cioè solo io e Gio. Spagnapane e Andrea Pontisella ed un facchino nazionale, ed avevamo molto da lavorare, più di quel che potevamo sopportare.

Quinto ritorno in patria

Questa istessa primavera si portò in patria il collega Gaud. Pollo a matrarsi. La primavera seguente fu di ritorno, essendo che a Lemberg allora erim gente abbastanza.

Mi saltò in idea di patriare, il che dopo il bilanzo che si fa li primi maggio ogni anno; ciò era del 1804 li 4 maggio che io partii in compagnia di Paolo Robbi. Avanti che parta voglio dire che si fecero di nuovi piani di

stabilimento altrove ed era di mira di andare ad *Amburgo*, già d'intelligenza con i *fratelli eredi qm. Pod. Giacomo Maurizio* ed i *fratelli Poll*. Lo stesso giorno che io partii per la patria, partì pure mio fratello verso sera per la posta per eseguire il progettato stabilimento. Partì lo stesso giorno un terzo, cioè il cugino *Romeo P. Maurizio* per *Elbing in Prussia*. Andassimo tre fuor del negozio in un giorno ma restava ancor sufficiente gente per accudire il lavoro.

Io col compagno di viaggio ci accordammo con *Landcourier* sino a *Vienna* ove eravamo in quattro persone, cioè un giovine polacco che aveva fatti i suoi studi ed una dama, moglie d'un ufficiale boemo, e noi due, così fino a *Vienna* viaggiammo assieme e di buona compagnia. Ivi noi due fecimo pausa di due giorni, quali furono ben piovosi, indi partimmo colla vettura detta *Cisel Wagen* che va giorno e notte come la posta, ma che si sta assai male, fino a *Linz*; ivi trovammo un rincontro d'un carrozzino che a buon patto ci condusse fino a *Salisburgo*. Qui presimo la posta fino a *Insprug*, ove arrivassimo il dopo pranzo e facevamo conto di pernottare ivi sulla credenza che per il mattino avessimo trovato chi ci condurrebbe fino a *Nauders*, perchè noi avevam bisogno sempre di vetture, atteso che avevam ognuno il nostro baulo. Presimo informazione, ma volevan molto caro, così dopo rinfrescati, risolvemmo di partir la stessa sera e così fecimo riprendendo la posta quale ci condusse il giorno dopo a *Imst*. Ivi presimo due cavalli dell'oste, che pur il giorno dopo ci menò a *Nauders*, ove arrivammo nel cader del giorno. Ove domandammo all'oste una qualche menatura per condurre li nostri bauli giò a *Martina*. Ci diede due manzi quali menavano il letame. Misimo li nostri bauli nella carretta, e scesimo a piedi la montagna di *Nauders* e così alloggiammo a *Pont Martina* quella notte. Ci accordammo coll'oste per *Samadeno* per proseguire il nostro viaggio, e la sera arrivammo ad alloggio a *Zernez* ed il giorno seguente da *Zernez* venni a *Vicosoprano* collo stesso uomo, aben che ci fermammo più di 4 ore a *Samaden* ed a *Silvaplana* dove restò il mio compagno di viaggio. Devo qui dire che avanti di partire da *Lemberg*, siccome era proibita la estrazione del dinaro degli Stati dell'imperatore, per mezzo della taravella incollai nel cappello che avevo in testa, 114 zecchini e li trascinai così però con incomodo avendo il cappello in testa; per lo più nella carrozza lo tenevo in mano o fra le gambe, ma mai fuor delle mani. Era li 28 maggio alle 11 ore di sera che felicemente arrivai a *Vicosoprano* che da *Vienna* sin qui sono 200 ore ben contate. Venni in otto giorni contando il viaggio solo due notti col *Cisel Wagen* via da *Vienna* a *Linz*, come sopra ho detto. Trovai qui mia madre, sorella ed i suoi due figli tutti prosperi. Fra il numero dei morti durante la mia assenza devo anottare qui con grande dispiacere quella di mio zio *Land.o Gio. Prevosti* che trapassò circa due mesi dopo la mia partenza; si suppone la cagione della sua morte alle vicende della guerra, gli grandi strapazzi al passaggio di truppe, quali tutte l'intendevano a lor modo, ed esso era oste ed impiegato ecc.

Trattanto che io era a Lemberg vennero dalla montagna di Spluga circa 30. francesi; *Magdonal*¹⁾ n'era il generale di questi. Siccome tutti in una volta non poterono imbarcarsi sul *lago di Como*, ne venne una porzione anche qui su per la nostra valle. Passò un generale qui ed ordinò o richiesse dalla nostra comune senz'altra cerimonia 300 para di scarpe, quale si dovette con tutta premura farle fare. Questo si chiamava divertirsi. Anzi poco appresso fu degradato per le sue esosità.

La mia età era di quarant'anni: pensai seriamente di maritarmi, del che pochi giorni dopo il mio arrivo mi promisi con *Catterina figlia del signor Pod.à e Land.o Gio. Bazzicher*, e ne seguì la copulazione li 15 settembre stesso anno.

Verso la fine di agosto fui a *Rezunz*²⁾ a prender nr. 3 passaporti quali servir dovevano per tre giovani che dovevo mandar in Polonia cioè a *Lemberg*, uno de due a *Cracovia*, città pure della Galizia polacca, ove mio fratello invece di portarsi, come era l'intelligenza ad Amburgo, si fermò ivi e fittò una bottega nella strada detta del castello. L'altro compagno, secondo il concertato, era partito qui di casa e si portò a *Lipsia* per ivi aspettar mio fratello. Gli scrisse che si porti a Cracovia, il che fece; questo era *Gian Giacomo Maurizio L.ti*, ed in luglio 1802 aprirono bottega quale, ringraziato la bontà suprema, riuscì bene. Verso li primi di settembre risolsi di mandare li giovani, ma uno non era ancora giunto da *Bordeau* in Francia, qual era *Romeo Giacomo Maurizio*. Feci partire li altri due giovani; uno era mio nipote, *Gio. Vasalli*, questo per Cracovia, ed *Agostino Vasalli* per Lemberg. Partirono assieme con due italiani che li menarono fino a *Olmuz in Moravia* e di qui andarono da soli fino a Cracovia, ma ebbero poca contentezza dei loro condottieri che li facevano patir la fame, aben che io consegnati in mano ad uno di essi 24 zecchini in oro per il loro viaggio. Secondo così che dissero, costui ne ha defraudati ben la metà caricandoli anche il viaggio a portare de' loro pacchi ecc.

Fu come sopra ho detto li 15 settembre che in nome di Dio mi ammogliai e feci come è l'uso la nozza qui in casa avendo più di 60 persone. La mia compagna prese subito su a portare. Noi stavamo qui unitamente a mia madre, sorella e suo figlio *Andrea*.

¹⁾ Mac Donald

²⁾ Rhäzüns

Verso la Polonia - A Crocopia e a Lamberg

Capitò frattanto *Bortolomeo Maurizio* di Francia e si stette qui l'inverno e nel venturo marzo partimmo ambedue per *Cracovia*, essendo io stato con mia moglie solo 5 mesi. Dalla parte del Tirolo non lasciavano passare, perciò risolvettimo fare un gran giro per la Germania come ora conterò. Lasciai mia moglie con queste altre femmine, cioè mia madre ed sorella, sempre io pensando che regnar dovesse buona armonia e la pace, ma ciò non fu affatto così.

Partissimo dunque un mattino, e andassimo alla *Pont in Engadina* a dormire, fecimo ivi fare li nostri passaporti, siccome che allora erano a Samaden li membri del *distretto del Bernina* e la *Bregaglia* ne era compresa. Il mattino passammo la *montagna dell'Albola* e la sera venimmo a dormire a *Lanz*. Il giorno dopo che era un venerdì, arrivammo a *Coira* ove stettimo fin la domenica a mezzo giorno che partimmo col corriere di *Lindò*. A Coira allora era molta truppa francese. Dormimmo la sera, passato il *Staig*,¹⁾ in un villaggio che non m'arricordo, col corriere, ed il giorno dopo dormimmo a *Fuisag* in casa di uno stesso corriere. Ed il mattino traversammo un tocco di lago (quello di Costanza) e venimmo a *Lindò*. Ivi stettimo fin le 5 ore dopo pranzo che partimmo poi e colla diligenza. Ma da ora via le strade non erano più come prima. Basta, arrivammo colla medema fino a *Hoff* che è fra mezzo.

Passammo il più conspicuo luogo che è la città di *Bareil* (allor di re di Prussia) e nota bene, era il giorno di Pasqua di risurrezione che là passammo. La notte appresso in una montagna piena di boschi ed essendo molto oscuro, la diligenza dovette prendere due torcie a vento per continuare la strada, ciò che non ho mai veduto. Alle ore 11 di notte arrivammo al qui di dietro nominato *Hof*, ed essendo erim stanchi, avendo passati da Lindò via nr. 6 notti viaggiando, speravamo di fare una cena per rimettersi un poco, il che domandammo ad un grasso e grosso oste ovel si fermò la diligenza, se aveva qualche cosa da darci da mangiare. Ci disse che aveva del caffè. Io gli dissi che avevamo bisogno d'altro ristoro, e se non ha altro che ci dia 12 uovi, del pane della birra ecc. Costui non disse nè di sì nè di no; gli premeva di smaltire il suo caffè. Indi dopo aspettate ben due ore d'avergli ancor domandato, non ci portò nulla nemmen un bicchiere d'acquavita che gli fu domandata, allora, Dio me lo perdoni, in me stesso e col mio compagno dissi: maledetto te e la tua pancia e pipa, dopo che viaggio il mondo, non ho mai trovato un cane d'oste simile a questo e, nota bene, senza avergli data cagione di lamentazioni da noi. Basta, alle ore due dopo mezzanotte lasciammo la diligenza e partimmo

¹⁾ La Luziesteig

da Hof colla posta per la via di *Dresda*. E colla pancia vuota e senza scordarmi il nome di questa cittadella che rinserrava un così degno oste, che non scorderò mai più, fecimo una posta, ed arrivassimo all'apparir del giorno in una piccola osteria ove presimo un poco di pane con dell'acquavita che ci confortò. E indi a *Plaven*, cittadella ove si scambiò cavalli, ci rimisimo affatto col far una buona colazione.

Ci contò il maestro di posta che la notte scorsa sulla montagnetta poco lungi di questa città, ove sono de boschi, fu attaccata la posta da assassini perchè avevano saputo che uno che era in posta aveva seco una cassetta con 24 mila fiorini. Attaccandola, questi tali ammazzarono il postiglione. Il viandante vedendola brutta si fece coraggio, fece lestamente marciar li cavalli e ne riuscì lo scampo. Noi passammo per lo stesso sito un' ora dopo.

Due giorni dopo arrivammo a *Dresda*, capitale della Sassonia, ed entrammo colla posta in città. Andammo ad un'osteria per aver alloggio e nel principio l'oste pareva facesse difficoltà d'accettarci. Quest'era però una bella osteria e l'oste vedendoci che erimo vestiti in curto e che il nostro bagaglio consisteva in poco, non pensava molto della nostra pratica. Basta, ci accettò e stettimo ivi d'alloggio due notti che dormimmo in buoni letti, avendone anche bisogno. Noi avevam lettere di raccomandazione presso li *M. Orlandi e Comp.* per procurarci presso l'ambasciatore austriaco un passaporto per entrare in quello stato. Così ci portammo dal Sig. *Orlandi*, il quale con tutta cordialità si presentò a favorirci, anzi volle che andassimo da lui a pranzo, il che fummo una volta.

Dresda è una bella città e si vede molto popolo nelle sue contrade. Passa il fiume *Elba* che quasi la taglia per mezzo, ove è un bellissimo ponte di pietra assai lungo, non so quanti archi, coi suoi parapetti dalle due parti. Vi sono pure delle belle passeggiate all'intorno di detta città, una bellissima statua equestre dorata d'un duca di Sassonia, bellissime chiese e palazzi. Fuori di città però tutt'intorno non si veggono che sabbia e poco buone strade.

Risolvemmo di continuare strada, avendo fatta la risoluzione di farla a piedi fin a *Brislavia*,¹⁾ capitale della Slesia Prussiana. Perciò, siccome il tempo era molto caldo, benchè in aprile, noi avvoltolammo i nostri cenci nei nostri mantelli e con quelli sul bastone marciammo. Arrivammo quel giorno a *Bauzen*, città della Lusacia. Era quasi notte. Uno di questi del dazio ivi presso la porta, dopo esaminati coll'occhio da capo a piedi e veduti li nostri passi, ci disse che faressimo meglio senz'entrare in città e per nostro più curto girar un poco attorno le mura e portarci circa una oretta più avanti ov'era un'osteria di campagna, che così fecimo, ed arrivammo ben stanchi a notte scura ed era piena di gente, fra altri molti

¹⁾ Breslavia

²⁾ Fienile

pitocchi e noi credevam di soccombere per il gran fumo delle loro pipe. Dopo preso qualche cosa di ristoro chiesimo all'oste un sito apparte per coricarci. Questo ci disse che non ne aveva, ma noi piuttosto che star là con quel fumo e fracasso, dimandammo d'andare nel tobiatto,²⁾ ov'era un poco di paglia. Riposammo assai bene, ma il vento ci disturbò un poco la notte.

Il giorno appresso arrivammo a loggiare a *Gorliz*, ed l'altro a *Punzlau*, cittadella, la prima, della Slesia prussiana. Ivi chiesimo da dormire da noi soli per non star fra mezzo i militari e ci condusse in una stalla. Ivi attaccata nel luogo ove prima era stato un animale, nota bene, siccome faceva un gran caldo: il dopo mezzo dì passammo qualche boschi che in quei paesi sono spessi e fra di sei ore di lunghezza. Ci distendevam sul terreno sotto una pianta alla guardia di Dio. Dormimmo un poco coi nostri pacchi sotto la testa. La sera dopo alloggiammo a *Ligniz*, bella città in borgo in una osteria, ove si ballava tutta la notte, ma noi non n'avevam volontà. Partimmo di qui ed pur l'altro giorno a dieci ore del mattino arrivammo a *Brislavia*; era un martedì ed erim ben contenti perchè stanchi di camminare, avendo marciato da *Dresda* sin qui, a *Brislavia*, circa 72 ore. Andammo a trovare de' patrioti, non per altro che per raccomandargli, atteso noi erim fiacchi colla lingua tedesca, che ci procurassero qualche vittura, acciò potressimo proseguir il nostro viaggio per *Cracovia*; il che ci voleva ben ancora 72 altre ore.

Quel giorno non si trovò nulla e nemmeno quello appresso. Risolvemmo dunque di partire colla diligenza, il che fecimo fino a *Brieg*, 6 miglia o dodici ore lontano, pagando anticipato come il solito. Questa partiva il venerdì. Noi così passeggiavam questa gran città dappertutto. Dormimmo tre notti dentro. Il fiume *Oder* passa il suo canto.¹⁾ Questa è una città di molte fabbriche di panine ed altro; per conseguenza assai mercantile e ben fortificata. Il venerdì, giorno di partenza, ci arrivò un caso che devo qui annotare ed è che, come dissi sopra, ci erim abbonati nella diligenza per continuar strada. Così ci portammo au Bureau, ma in vece di venir con noi quel grigione che parlò per noi per abbonarci, venne in sua vece un giovanetto. Siccome noi per due erim nulla esperti nel tedesco, mandammo dentro il detto giovine a domandar se era tempo di partire. Questo sortì e ci disse che la diligenza era giusta partita sul momento. Nota bene, la regola è che se il viandante non si trova al punto della partenza della diligenza, perde tutto l'abbonamento. Io sentendo che era partita, dissi subito: seguitiamola presto per raggiungerla. Il giovine patriota venne con noi di guida e sortimmo di città facendo ben quasi un'ora di strada, ma non raggiungemmo la diligenza. Io, per discretezza, ringraziai e licenziai quel giovanetto, per non farlo camminar tanto coll'intenzione noi due di camminar più presto per raggiungere la diligenza. Così avanzammo a

¹⁾ Tocca il suo angolo (?)

grandi passi fin ove trovammo un magazzino reggio, ov'eran de' soldati. M'affacciai a questi parlando in francese. Uno che era di tal nazione, mi rispose che noi erim su la strada di *Versavia* e non quella di Cracovia, che la diligenza era passata che era poco, ma che era quella di Versavia e ci disse che noi non potevam altro fare che ritornare in dietro in città e sortir di quella per un'altra strada tutt'all'opposto per prender la via di Cracovia. Restammo sommamente sorpresi a tal annunzio e non fu altro che ritornar verso la città e sortir di quella per quell'altra strada. La cagione di questo sbaglio fu il giovine grigione che al luogo ove sono le diligenze, invece di domandare la diligenza di Cracovia, domandò senza nostra saputa di quella di Versavia ed essi disser era partita e noi senza interromperlo credevamo e si misimo a ben camminare pensando raggiungere quella di Cracovia. Basta, per noi non fu altro expediente che pazientemente ritornar in città. Avvicinati alla porta il primo sentinello ci fermò dicendo che non potevam andar avanti se prima non erimo conosciuti. Altro soldato ci condusse al corpo di guardia, ivi contai il nostro affare dello sbaglio successoci, facendo vedere al nostro ufficiale il nostro passaporto. Questo conobbe tutto esser buono, ma però ci disse che dovevamo esser condotti alla gran guardia, il che fecero. Là trovammo una quantità di ufficiali, co' quali ragionammo e contammo nostre ragioni. Questi ci dissero che dovevamo andare al palazzo di città a far sottoscrivere i nostri passaporti, il che dovettimo fare. Questo sconcerto ci fece perdere circa mezza giornata ed in oltre ciò che avevam pagato per l'abbonamento della diligenza che ammontava a due taleri prussiani, quasi due filippi nostri. Non senza rabbia sortimmo di Brisлавia ed abenchè verso sera, fecimo ancora quasi sei ore a piedi. Dormimmo in un'osteria d'Ebrei ed il giorno appresso a *Brieg*; presimo la posta e la tenimmo finchè raggiunsimo la diligenza, che la raggiunsimo a *Oppel'em*, altra piccola città. Il tempo allora era assai piovoso ed la diligenza in quelle parti è tutta allo scoperto, anzi bisognava sentarsi sopra balotti di mercanzia, che bisognava esser ben guardinghi per non cadere. E le strade non erano più così buone come avanti. M'arrivò una notte che pioveva bene, essendo io preso un poco del sonno, mi cadde il cappello di testa ed io non m'accorsi subito, atteso avevo in testa una berretta di cotone, così la vittura o diligenza avanzò strada, talchè poi infine m'accorsi che mi mancava il cappello. Dovetti aver pazienza e prender tutti quei fazzoletti che avevo per garantirmi alla meglio dalla pioggia. Infine arrivammo a *gros Sterliz*; ivi al mastro di posta che non sapeva che il tedesco, gli feci capir che avevo perso il cappello e me ne diede uno dei suoi, anzi con cortesia, e mi fece un gran piacere. Pioveva fortemente ed era ancora due ore avanti giorno e la vittura partiva; gli domandava cosa voleva, mi sembrava secondo il suo moto, non voler nulla. Io misi sul tavolo alquante monete dicendogli che se non le vole ch'abbia la bontà di distribuirle ai poveri. Così dopo rinfrescati, noi partimmo colla nostra diligenza. La pioggia si rincalzava sempre più

tal che alla sera arrivammo a *Ternoviz* ben bagnati; il mio compagno tremava della miseria come una foglia. Ciò mi decise di voler star lì quella notte per rimetterci coll'asciugarci, lasciando andare la diligenza.

Trovammo un'ostessa che ci diede una camera a parte, ov'era una pigna che fecim subito scaldare e così asciugammo, con una bottiglia di Breslavia che ci confortò bevendone tratto tratto. Noi erimo ancora lontani da Cracovia 28 ore. Il giorno dopo per la stessa strada per la terza volta presimo la posta per finir con quella il nostro viaggio. Dopo fatte alcune ore di là di *Slakoff*, ultimo luogo della Slesia Prussiana, ove cambiammo cavalli, si trovò che cammin facendo il postiglione conosce uno che ci seguitava con un pacco che portava; costui mise il suo pacco nella nostra vittura, indi a poco correndo dietro noi saltò su di dietro anch'esso. Ciò non mi piacque. Mi levai e dissi al postiglione che io non volevo costui su la vettura, pazienza il suo pacco. Il postiglione si fece intendere che era un suo amico ed io gli risposi che i miei amici allora erano i taleri prussiani che pagai per aver la posta e che lo faccia immediatamente discendere, che io non lo soffrivo, perchè non poteva andar presto com'era obbligato, tanto più che le strade erano pessime. Colui di dietro faceva il sordo, ma io persi la pazienza, mi levai e diedi uno spintone a quell'uomo e lo gettai giù dal carro, indi gli gettai il suo pacco, poi, così in collera, ero disposto a menar delle bastonate al postiglione, ma glie le risparmiai, promettendogli fargliele dare alla prima posta come ben le meritava. Io aveva in mano una forte canna d'India che barattai col sig. *Cim. Rev. Secchi* avanti di partire di casa. Quel giorno causa il sopradetto affare col postiglione, la perdei cammin facendo giù dalla vittura. Così in ventiquattro ore o poco più, perdei il cappello e canna e deve esser quasi alla fine del viaggio.

Arrivassimo a *Olcest*, prima posta della Galizia austriaca, e di là seguimmo il cammino sempre colla posta. Devo annotare qui che per tre buone ore di strada di qui, si è come in un deserto e ben sgrazievole sarebbe ad un viandante senza guida, perchè si perderebbe ad ogni momento, essendo lo stesso come si fosse in alto mare. Da pertutto non si vede che della sabbia bianca; quando fa vento, la porta qua e là come la bisa, per ciò non lascia alcuna traccia di strada e fra mezzo non si vedono che ben pochi cespugli ed arboscelli. Basta, in fine sortimmo dal deserto ed entrammo in gran boschi e la sera arrivammo a *Cresowec*, ove vi sono de' bagni, a 6 ore di Cracovia. Ivi pensammo di pernottare, atteso che saremmo arrivati troppo tardi quella sera a Cracovia. Il giorno dopo la mattina, circa alle nove ore, arrivammo a Cracovia sani ed allegri e trovassimo ivi li nostri fratelli prosperi. Era verso la fine di aprile. Impiegammo in questo lungo viaggio circa un mese.

Mio fratello contava di venire a casa a fare come feci io, cioè a maritarsi. Prima però andò a *Lemberg* a fare il bilanzo, onde dopo quindici giorni fu di ritorno in compagnia di *Giovanni Spargnapane*, nostro collega che

partirono poi ambedue per la patria. Io stetti sei mesi a Cracovia. Nel corso di questi la mia moglie mi diede alla luce un figlio maschio, ciò era il 7 luglio. Essa ebbe però una triste paialla, con molto male, che però a poco a poco, grazie la bontà divina, si rimise, ma mai gli venne il latte alle mammelle, e dovettero allevare il fanciullo col dargli da bere. Ora dirò qualche cosa della città di Cracovia che era l'antica residenza del re di Polonia. E' assai vasta, ma poco popolata per la sua vastità, non contando ora che appena 30.000 anime in tempo che ne avrà contenuto per lo passato almeno 100.000. Vi si vedono grande quantità di chiese e di conventi e moltissime case non abitate che vanno in rovina. Vi è un gran castello ove stà la truppa, e c'è una bellissima chiesa tutta adobbata di marmo fino d'Italia di vari colori, anzi si dice che gli antichi re avevano la loro dimora in questo castello. D'una parte della città la *Vistola*, fiume, bagna le sue mura ove v'è un ponte nuovo fatto da poco che si va al borgo di Pode-gouge, cioè la strada di Vienna e per qui. Li Cracoviani sono brava gente, non sono così supuranti¹⁾ come i lemborghesi, ma però sono polacchi anch'essi.

Ne' primi di novembre partii per Lemberg atteso che ivi si aprì una nuova bottega di caffè, denominata il *Caffè di Milano*, in società con que' dell'Engadina. Si montò detta bottega assai bene con bigliardo nuovo di legno maoni. A capo alcuni giorni dopo il mio arrivo aprimmo bottega ed io in compagnia di Gio. Castelmuro, altro interessato, n'avevam la direzione. Durante 6 mesi che fui ivi appresi che il caffè non era per i polacchi. Io verso la primavera spiegai il mio sentimento alla società, dicendo che era abbastanza che uno tenda a questa bottega, facendo così piccoli affari e dissi se il Castelmuro voleva patriare, altramente andavo io in patria volentieri, atteso che avrei veduto volentieri mia moglie ed il figlio, il che mi fu accordato. Venne li primi maggio che alcuni giorni prima diedimo dentro per avere li passaporti per patriare.²⁾

(continua)

¹⁾ Altezzosi (?) Litigiosi (?)

²⁾ Anche qui, come altrove, sta per *rimpatriare, tornare in patria*